

**«ANNUNCIARE IL VANGELO E CURARE MALATI»:
PRENDERSI CURA DEL CORPO NELLA LITURGIA**

(Giorgio Bonaccorso)

Il presente intervento si limita all'esposizione schematica di alcuni punti nodali riguardanti tanto la rilevanza del corpo per la liturgia quanto la tendenza della liturgia a prendersi cura del corpo.

1. IL CORPO COME CONDIZIONE DELLA LITURGIA.

Il prendersi cura del corpo nella liturgia presuppone la rilevanza del corpo nella liturgia, ossia il fatto che il culto cristiano, in quanto forma rituale della fede, apre alla trascendenza divina «nel» e «attraverso» il corpo. Si può schematizzare questa apertura in tre punti.

In primo luogo *la liturgia come relazione sensibile a Dio*. La liturgia considera e realizza la relazione con Dio a partire dalle dinamiche sensibili del corpo e quindi si radica sulla concretezza dell'uomo, dischiudendone le possibilità intrinseche alla trascendenza. Si tratta della via estetica scelta da Dio per rivelarsi all'uomo, ossia dell'autodonarsi di Dio nelle forme sensibili che caratterizzano l'uomo, a cui corrisponde la via estetica dell'accoglienza della rivelazione di Dio da parte dell'uomo, ossia del dire la propria fede in Dio con tutte le forme sensibili di cui dispone il credente.

In secondo luogo *la liturgia come relazione multimediale a Dio*. La liturgia esprime la relazione con Dio ricorrendo a tutti i principali linguaggi del corpo, con la conseguenza di coinvolgere tutto l'uomo che si apre alla trascendenza. La fede può essere vissuta ed espressa in modo monomediale, ossia ricorrendo quasi esclusivamente al linguaggio verbale. Ma la Parola di Dio non è riducibile alla parola dell'uomo, ossia al solo linguaggio verbale. La Parola di Dio, incarnandosi, assume tutto l'uomo e quindi tutti i suoi linguaggi: la Parola di Dio che comunica con l'uomo è multimediale. La liturgia corrisponde alla natura multimediale della Parola di Dio perché ricorre a tutti i principali linguaggi umani per dire Dio.

In terzo luogo *la liturgia come relazione intersoggettiva a Dio*. La liturgia conduce alla relazione con Dio attraverso quella dinamica tipicamente corporea che è l'intersoggettività, e così coniuga profondamente la comunità e la trascendenza. Il punto essenziale consiste nel fatto che il corpo è la condizione fondamentale del rapporto tra le persone. Ma dato che il rapporto tra le persone è anche la condizione fondamentale della fede, si può ben comprendere che il corpo è essenziale per la fede. La liturgia risponde a questa esigenza essenziale della fede perché attiva il corpo proprio per creare una comunità:

l'assemblea liturgica è il cuore della liturgia perché è quella relazione intersoggettiva, basata sul corpo, che alimenta la fede.

2. IL CORPO MALATO COME ESPERIENZA DI SEPARAZIONE: L'AZIONE COMPROMESSA.

L'uomo in quanto corpo sperimenta quegli attentati psico-fisici alla sua integralità che con una parola chiamiamo malattia. La malattia è caratterizzata dal senso di separazione, la cui qualità fondamentale è quella di un'azione interrotta e compromessa. La separazione che caratterizza la malattia ha diversi risvolti.

La separazione in se stessi: la coscienza infranta. Il malato vive la scissione tra la mente che si accorge del male e il corpo che subisce il male; anche nel caso delle malattie psichiche vi è spesso la scissione tra un io consapevole di ciò che gli sta accadendo e un io che sta subendo il male. L'uomo sperimenta la coscienza infranta perché conosce il proprio dolore senza poter agire su di lui dato che il dolore inibisce l'azione.

La separazione dal mondo: desiderio spezzato. Il malato è segnato dalla percezione di essere escluso da alcuni aspetti della vita, dal contatto con l'ambiente e dall'uso di tanti elementi fisici: l'importanza rispetto all'ambiente naturale finisce per indebolire i desideri e accentuare il dolore. L'uomo sperimenta il desiderio spezzato perché l'azione impedita si trasforma nella volontà di impedirla.

La separazione dagli altri: fiducia compromessa. Il malato si trova nella situazione di separato dagli altri, tanto nel senso fisico per motivi clinici, quanto in senso psicologico per l'implicita esclusione dal mondo dei sani: l'estraneità rispetto alla comunità indebolisce la fiducia verso gli altri. L'uomo sperimenta la fiducia compromessa perché è compromessa l'azione nei diversi ambienti sociali.

La separazione dal futuro: speranza negata. Il malato entra in una particolare dinamica temporale, dove il peso inesorabile del presente offusca il futuro facendolo percepire come tempo interrotto: l'estraneità rispetto alla storia offusca la speranza. L'uomo sperimenta la speranza negata perché l'inesorabile trascorrere del tempo non è più accompagnato dalla possibilità di influenzarlo.

3. LA LITURGIA COME CURA DEL CORPO: L'AZIONE RIABILITATA.

La liturgia che si costruisce a partire dal corpo, tende anche a prendersi cura del corpo e quindi anche del corpo malato. Il modo liturgico di prendersi cura del malato tende a superare la separazione attraverso l'azione.

La liturgia come armonia: verso la coscienza. La liturgia pensa agendo, nel senso che l'azione è il luogo originario del percepire, conoscere, pensare. Essa non comunica un sapere che dia senso alla sofferenza, ma le si contrappone promuovendo l'azione, ossia proprio ciò che la malattia tende a inibire. La liturgia rende parte di un'azione e quindi mobilita un processo di ricostruzione della coscienza dato che la consapevolezza del proprio stato non

elimina l'azione nonostante il proprio stato (di malato) e in qualche modo anche sul proprio stato.

La liturgia come possibilità: verso il desiderio. La liturgia raccoglie tutte le componenti più elementari della vita per esprimere la fede. In tal modo collega l'uomo alle diverse espressioni vitali, consentendo così al malato di avvalersi di quelle che gli sono consentite e quindi di non sentirsi escluso dalla vita. In altri termini, la liturgia gioca sullo stesso tavolo della malattia: se la malattia implica l'esclusione di alcune attività e compromette il desiderio, la liturgia consente di ricorrere a quelle ancora esistenti, dando una nuova possibilità al desiderio.

La liturgia come comunione: verso la fiducia. La liturgia, come la maggioranza dei riti religiosi, non si pone solo come azione ma anche e soprattutto come inter-azione, come reciprocità di azione. Nell'azione rituale chi soffre vive questa reciprocità, ossia è raggiunto dagli altri e per ciò stesso raggiunge gli altri. Al centro è l'aspetto ecclesiale della liturgia: la liturgia non fa pensare alla chiesa in termini generali, ma fa stare nella chiesa concretamente riunita ricostruendo così un senso di fiducia negli altri.

La liturgia come evento: verso la speranza. La liturgia prende in contropiede il tempo perché tende a riorganizzarlo in un evento, di tipo simbolico-rituale, in cui non primeggia l'inevitabilità del trascorrere del tempo ma la gratuità degli eventi che costruiscono la storia. La liturgia prende in contropiede soprattutto il futuro perché lo lega all'azione non solo dell'uomo (costruzione) ma anche di Dio (evento). Di fronte alla propria impotenza permane l'appartenenza all'opera più grande, all'opera di Dio: si appartiene alla storia e si riattiva la speranza.